

XVI LEGISLATURA**BILANCIO (5ª)**

GIOVEDÌ 20 MAGGIO 2010

334ª Seduta*Presidenza del Presidente***AZZOLLINI***Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas.**La seduta inizia alle ore 9,15.**Omissis**IN SEDE REFERENTE***(2171) Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro**

(Esame e rinvio)

Il senatore **TANCREDI** (PdL), in qualità di relatore, illustra il disegno di legge di conversione del decreto-legge in titolo, segnalando che le linee di intervento messe in atto dai capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'Unione europea nelle riunioni del 2 e 9 maggio mirano a fronteggiare la situazione di crisi finanziaria che si è manifestata negli ultimi mesi sui mercati internazionali e che ha colpito in modo specifico la Grecia e minacciato altri paesi dell'area euro. Nella riunione del 2 maggio, il Consiglio Europeo ha stabilito l'istituzione di un meccanismo di prestiti bilaterali per un ammontare di 110 miliardi di euro (di cui 30 a carico del Fondo monetario internazionale) che permetta alla Grecia di coprire il proprio fabbisogno finanziario. La concessione di questa linea di credito è però vincolata al rispetto di un programma che la Grecia, di concerto con la Commissione Europea e il FMI, si impegna ad attuare attraverso una manovra di aggiustamento degli interventi tesi a favorire la competitività e delle misure che regolino i mercati finanziari. Il decreto legge in esame autorizza il Governo a realizzare le operazioni di sostegno finanziario a favore della Grecia concordate a livello internazionale. A tal fine autorizza l'erogazione di prestiti, sino al limite massimo complessivo di euro 14 miliardi e 800 milioni nel triennio. L'ammontare del contributo di ciascun paese è determinato sulla base della quota di partecipazione al capitale della Banca Centrale Europea, per l'Italia pari a 18,42 per cento. L'articolo 2, comma 2, provvede ad autorizzare l'emissione di un ammontare di titoli a medio e lungo termine espressamente in deroga al limite massimo del ricorso al mercato autorizzato dalla legge finanziaria 2010.

Con riferimento alle caratteristiche del prestito che l'Italia erogherà alla Grecia, le modalità di rimborso del prestito saranno stabilite dalla Commissione Europea e il tasso di interesse risultando collegato al parametro all'Euribor a 3 mesi, incrementato di 300 e 400 punti base. In merito all'articolo 2, comma 2, pur considerando che il dispositivo provvede ad autorizzare l'emissione di un ammontare di titoli a medio lungo termine espressamente in deroga al limite massimo del ricorso al mercato già scontato a legislazione vigente, andrebbe valutato per i profili finanziari, come segnalato dal Servizio bilancio, se il collocamento sui mercati delle citate emissioni sia suscettibile di influire anche sull'onerosità delle emissioni ordinarie già programmate, determinando, in tal modo, effetti aggiuntivi sulla spesa in conto interessi per il bilancio dello Stato che non possono essere considerati come già scontati nell'ambito degli stanziamenti a legislazione vigente. In ordine al comma 3 del medesimo articolo, si prevede che, qualora non sia possibile procedere mediante gli ordinari meccanismi di gestione dei pagamenti all'erogazione dei prestiti nei termini concordati, in conformità alle deliberazioni di cui all'articolo 1, i decreti del Ministro dell'economia e delle finanze che dispongono l'erogazione dei prestiti in favore della Grecia autorizzino il ricorso ad anticipazioni

di tesoreria. Al riguardo andrebbe verificato se ciò integri una espressa deroga al divieto previsto all'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 2003, n. 396, in relazione alla disciplina del conto disponibilità presso la Banca d'Italia. Andrebbe altresì chiarita, come segnalato dal Servizio bilancio, quale sia l'imputazione di bilancio che sarà prevedibilmente coinvolta nella regolarizzazione della suddetta anticipazione. A tal fine, sarebbero necessarie anche rassicurazioni circa la compatibilità della citata previsione di anticipo con l'andamento del fabbisogno di cassa da considerare già scontato a legislazione vigente, di cui il conto disponibilità intrattenuto con la Banca d'Italia, come è noto, costituisce componente di copertura. In ordine all'articolo 3, ove si prevede che i rimborsi del capitale derivanti dalle operazioni di prestito di cui all'articolo 2 siano versati ad apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato per essere destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, andrebbero fornite indicazioni sulla articolazione cronologica degli effetti sia delle operazioni di concessione del prestito che delle emissioni di titoli, sia per la componente di restituzione del capitale che per la parte interessi. Ai fini del bilancio dello Stato, quindi, non dovrebbero emergere elementi di costo, anche se l'acquisizione di attività finanziarie (categoria 31 del Titolo II), corrispondente alla concessione del prestito alla Grecia, rappresenta una uscita finale e viene quindi inclusa nel calcolo del saldo netto da finanziare (SNF), mentre l'operazione di emissione dei titoli rientra nel titolo accensione di prestiti, non incluso nel calcolo del SNF. Ne deriva che l'operazione nel suo complesso, sembrerebbe implicare un peggioramento del SNF: sarebbe pertanto opportuno acquisire un chiarimento sugli effetti sul saldo dell'operazione di prestito. A tal fine sarebbe ulteriormente utile che la relazione tecnica contenesse il prospetto riepilogativo degli effetti finanziari sui saldi di finanza pubblica previsto dall'articolo 17, comma 3, secondo periodo, della nuova legge di contabilità. La relazione tecnica sostiene in proposito che gli interessi attivi saranno ampiamente superiori a quelli corrisposti sul debito emesso.

Per quanto riguarda il merito politico del provvedimento ricorda che, successivamente alla predisposizione del secondo piano europeo, la Commissione Europea ha adottato una comunicazione nella quale sono espone le linee necessarie per rafforzare la *governance* nell'Unione europea. Nella sostanza la Commissione propone il rafforzamento della sorveglianza sulle finanze pubbliche anche in chiave preventiva, focalizzando la sua azione sia sul livello del *deficit* che del debito pubblico nell'ottica di assicurare una maggiore sostenibilità nel lungo periodo. Un altro elemento su cui la Commissione intende lavorare nei prossimi mesi riguarda la predisposizione di un periodo, chiamato Semestre Europeo, dedicato al coordinamento *ex ante* sia delle politiche di bilancio che delle politiche strutturali nell'ambito del Consiglio Europeo. L'Unione europea impone infatti ai singoli Stati membri l'adozione di severe misure di contenimento della spesa, al fine di assicurare la stessa stabilità monetaria dell'area dell'euro.

In tal senso, l'approvazione di riforme incisive che producano effetti sostanziali e duraturi sulla dinamica della spesa corrente impone uno sforzo di elaborazione e di sintesi da parte del legislatore che sappia coniugare le esigenze del risanamento con l'obiettivo di salvaguardare comunque il modello di stato sociale che si è affermato nel ventesimo secolo pressoché in tutti i paesi dell'Europa continentale. La sfida che si prospetta è assai grande, ma non si può più tacere che dal moderno stato sociale traggono talvolta profitto anche forme di assistenzialismo e malversazione che hanno tutto da guadagnare dallo *status quo*. A uscirne danneggiati sono il singolo individuo, spesso realmente bisognoso, che non sia protetto da un qualche gruppo di interesse, e le aziende che operano sul mercato e sono chiamate quotidianamente a fare ogni sforzo per sopravvivere.

E' dunque il tempo di avviare il Paese verso un nuovo modello di stato sociale che, nell'assicurare a tutti i diritti fondamentali, operi però nella consapevolezza che il rigore nell'utilizzo delle risorse collettive e l'assoluta equità nella distribuzione del carico fiscale definiscono l'unico sentiero che consentirà al Paese di consolidare la propria posizione negli scenari competitivi internazionali.

Il **PRESIDENTE** dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore **Nicola ROSSI** (PD) fa presente che il decreto-legge in titolo e la futura manovra economica annunciata dal Governo rappresentano passaggi fondamentali per la futura costituzione materiale dell'Unione europea. Pertanto ritiene che rappresenterebbe un grave errore limitare l'esame della crisi economica internazionale alla questione connessa alla crisi economica greca ed invita dunque ad una visione più ampia anche in relazione alla situazione economica italiana.

Molti commentatori hanno enfatizzato il ruolo della speculazione nella evoluzione della crisi in corso, ma ciò fa velo all'analisi delle reali cause che hanno condotto alla crisi della Grecia, sicuramente gravissima. Ritiene infatti che, al di là del fine speculativo, i mercati abbiano segnalato in modo evidente che la situazione economica di quel Paese, caratterizzata da un debito molto elevato e da bassa competitività, non fosse più sostenibile e lo avrebbe portato a non rispettare i propri impegni.

Discutibile e distorto appare anche limitare la responsabilità della situazione greca al solo uso disinvolto delle statistiche di finanza pubblica. Ritiene piuttosto che la vera ragione della crisi greca sia dovuta alle scelte di politica economica adottate in passato. La crisi del bilancio pubblico greco rappresenta la fotografia di un malfunzionamento di quel sistema Paese. Infatti, il prodotto della Grecia è inferiore al 30 per cento della media europea e il differenziale è dovuto prevalentemente alla scarsa produttività del lavoro. La quota parte degli occupati nel settore pubblico, che oscilla tra il 20 e il 25 per cento, è molto simile a quella italiana. Ancor più allarmante è il dato della quota delle retribuzioni nel settore pubblico che è pari al 30-35 per cento. Anche dal punto di vista del sistema previdenziale la Grecia si contraddistingue per un elevato tasso di rendimento implicito sugli oneri sociali dei lavoratori, per un rapporto tra ricchezza previdenziale e volumi delle pensioni attualizzate rispetto al salario e per una pressione fiscale inferiore a quella dei Paesi dell'OCSE. In tal senso i dati dell'Italia, del Portogallo e della Spagna, sono non molto dissimili da quelli della Grecia, mentre sono significativamente diversi e più alti di quelli relativi agli Stati Uniti, all'Inghilterra ed alla Germania. Anche in Grecia i dati rivelano un forte peso dell'evasione fiscale tanto che la quota parte delle imposte sui redditi rispetto al gettito totale è la più bassa nell'area dell'euro. Inoltre, il rapporto tra aliquote effettive e nominali è il più basso nell'area dell'euro. I dati sull'istruzione sono simili a quelli italiani, è molto elevata la quota di disoccupazione giovanile ed è scarsa la capacità di innovazione. Differenze sostanziali rispetto alla media dell'OCSE sono presenti anche nei dati che riguardano il funzionamento dei mercati che evidenziano un indice di regolamentazione molto elevato e non dissimile dai dati relativi al nostro Paese.

Tutti i dati richiamati dimostrano che non è stata la speculazione a determinare la crisi della Grecia ma è il Paese che ha fatto una sorta di speculazione negativa su se stesso. A questo si aggiunge certamente una scarsa trasparenza dei conti pubblici, complice anche un penetrante sistema di *spoils system* nell'amministrazione pubblica greca e il fatto di non aver contabilizzato acquisti di beni di investimento nel settore della difesa e della sanità. Sarebbe dunque un errore limitare l'analisi di quella situazione all'opacità dei conti e alla speculazione le ragioni della crisi.

Passando ai riflessi che tali aspetti hanno per l'Italia, ritiene un errore grave quello di ritenere, come sostenuto da alcuni esponenti della sua parte politica, che la manovra che il Governo sta per varare rappresenti semplicemente la soluzione agli errori commessi negli ultimi due anni. La posta in gioco è molto più alta e riguarda questioni attinenti alla costruzione europea del futuro. A tale riguardo ci sono due possibili modelli di riferimento. Il primo rappresenta l'evoluzione verso un'unione politica che richiederebbe, come accennato dalla Commissione europea, una fase di analisi preventiva sui bilanci di ogni Stato da parte di tutti gli altri Stati membri. Una sorveglianza multilaterale non più a posteriori ma anche *ex ante* e che non riguardi soltanto i profili del *deficit* del debito ma anche i dati strutturali dell'economia di ciascun Paese. Ritiene questa soluzione molto più flessibile dell'altra alternativa percorribile che è quella improntata al modello statunitense. In quel contesto i singoli Stati non possono essere in disavanzo se non per spese di investimento e non possono superare limiti stringenti sul *deficit*.

Rispetto a queste scelte che interessano il futuro della costituzione materiale europea, ritiene che la maggioranza e l'opposizione dovrebbero trovare la massima convergenza. In merito alla futura manovra, alla luce delle considerazioni svolte, ritiene che misure congiunturali volte a risanare il *deficit* per i prossimi due o tre anni, sarebbero del tutto inutili se non affrontassero i nodi strutturali di lungo periodo di cui soffre l'economia italiana ormai da qualche decennio.

Il senatore [MORANDO](#) (PD) premette che l'importanza del decreto in esame è tale che il Governo e la maggioranza dovrebbero escludere a priori la tentazione di introdurre questioni ulteriori e non connesse alla materia del decreto stesso, approfittando dell'urgenza e della crisi.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento fa presente che la situazione della Grecia si è determinata anche in ragione della scarsa efficienza dei sistemi di controllo sulla finanza pubblica, della scarsa trasparenza e credibilità delle istituzioni finanziarie. Si tratta di una vicenda iniziata nel 2005, quando l'EUROSTAT ha denunciato che i dati della Grecia non erano attendibili, è continuata nel 2008 ed è sfociata nel 2009 in una rideterminazione del *deficit* dal 3 al 13 per cento in rapporto al PIL. Molti Stati europei si stanno dotando di una sede indipendente di valutazione della finanza pubblica ed il primo discorso programmatico del Ministro del tesoro britannico ha riguardato la scelta del premier di spogliarsi del potere di certificazione dei bilanci per attribuire tale funzione ad una istituzione indipendente. L'istituzione di un'*authority* indipendente sui conti pubblici rappresenta un fattore istituzionale che incide fortemente sulla credibilità di un Paese nei confronti dei mercati finanziari. Ritiene che la sede migliore dell'*authority* sia rappresentata dal Parlamento anche in un contesto federalista composto da una Camera delle regioni. D'altro canto se la Spagna e la Grecia usciranno dalle attuali difficoltà il Paese con il più alto volume di debito pubblico e bassa competitività sarebbe l'Italia e senza una credibile istituzione indipendente in grado di assicurare la

trasparenza dei conti pubblici il Paese sarebbe un facile bersaglio di attacchi speculativi. In tal senso si impone un salto di qualità rispetto alle scelte passate e la necessità di procedere immediatamente a costituire una struttura unificata attraverso le intese dei Presidenti delle Camere per il monitoraggio dei conti pubblici. Ritiene a tal proposito che il Governo stesso dovrebbe rivolgere una sollecitazione in tal senso al Parlamento proprio al fine di aumentare il merito di credito.

Dal punto di vista della situazione dell'unione monetaria europea, ritiene che a differenza di quanto ipotizzato dai padri fondatori, i maggiori squilibri nell'area dell'euro derivino dall'accumulazione di avanzi rilevanti della bilancia dei pagamenti da parte di alcuni Paesi, specialmente la Germania, e di aumenti nei differenziali di competitività dei fattori produttivi nei diversi Paesi. Per risolvere tali squilibri strutturali l'aggiustamento dovrebbe essere di carattere generale. Il Governo nazionale dovrebbe superare l'attuale resistenza - più volte manifestata dal Ministro dell'economia e delle finanze - a fare le riforme strutturali durante le crisi. Anche il piano europeo è finalizzato a porre in essere una strategia nel breve periodo per reagire agli attacchi speculativi dei mercati, ma sarà di prossima predisposizione un piano europeo per il rilancio della competitività. A livello nazionale, poi, è giunto il momento di porre in essere un piano triennale di recupero di competitività agendo sui nodi strutturali. In questa prospettiva misure temporanee di contenimento della spesa o di riqualificazione delle entrate sono il segnale evidente di un'incapacità di comprendere e di affrontare le vere cause della odierna crisi. La sospensione dei rinnovi contrattuali, ad esempio, rappresenta certamente una misura utile ma soltanto se posta nell'ambito di una riforma più generale della pubblica amministrazione volta a favorire il merito e la valutazione dei risultati.

Sulla previdenza, il Paese è in una condizione migliore rispetto alla media europea in quanto le riforme del 1992 e del 1995 hanno garantito la stabilità degli andamenti futuri dei conti pubblici. Occorre dimostrare un'analogia capacità riformatrice in altri campi nei quali l'Italia ha accumulato un enorme ritardo: l'apertura dei mercati, il lavoro, la pubblica amministrazione.

Sarebbe quindi apprezzabile che il Governo anticipasse la presentazione al Parlamento della decisione di finanza pubblica a giugno, predisponesse un bilancio in grado di affrontare una crisi quale quella attuale e non classificando il 92 per cento delle spese come non rimodulabili rendendo così impossibile qualsiasi margine di manovra. Sarebbe inoltre utile rendere il fisco più competitivo al fine di favorire il lavoro delle donne, adottando misure volte ad aprire i mercati - in particolare quello energetico - al fine di conseguire un recupero di competitività concretamente realizzabile secondo quanto indicato dagli studi dell'OCSE.

Conclude infine rilevando come il voto favorevole sul provvedimento in esame sia strettamente condizionato dall'atteggiamento che il Governo assumerà nei prossimi giorni. Se riterrà di adottare una manovra di carattere emergenziale e non sufficiente a risolvere i nodi strutturali del Paese, anche la posizione politica del suo Gruppo sul provvedimento ne sarà inevitabilmente condizionata.

Il **PRESIDENTE**, in relazione all'intervento del senatore Morando, ipotizza incidentalmente la predisposizione di un apposito ordine del giorno ampiamente condiviso che sollevi le rilevanti tematiche segnalate nel corso della discussione e profilate già nell'illustrazione del relatore.

Il senatore **GIARETTA (PD)**, dopo aver richiamato il complesso dei profili oggetto di rilievo da parte dei senatori Rossi e Morando, esprime apprezzamento per la posizione assunta dal Governo italiano in sede europea, ove sono state assunte decisioni di responsabilità riconosciute da tutte le parti politiche. Al livello di politica economica nazionale emergono tuttavia profili fortemente critici rispetto all'azione dell'Esecutivo che ha sottovalutato la natura strutturale della carenza di competitività del Paese, adottando una politica fiscale del tutto inadeguata e che configura una grave responsabilità politica in capo al Governo. Il decreto-legge in esame reca contenuti condivisibili ponendo tuttavia la necessità di una riflessione sugli effetti che gli impegni assunti anche dall'Italia potranno comportare sull'onerosità del debito italiano già a livelli molto alti. Richiamando quanto già ricordato dal senatore Rossi, sottolinea come in sostanza con l'operazione di accensione di prestito si riconosca alla Grecia un successivo rimborso di tali somme in un contesto fortemente critico che richiede invece risposte politiche; non è infatti configurabile, come ampiamente rilevato nel dibattito in corso, una moneta comune senza la corrispondente unità delle politiche economiche e fiscali a livello europeo dei Paesi membri dell'Unione, volte a garantire la crescita e a correggere gli eccessi di squilibrio all'interno dell'area comunitaria. Nel contesto attuale di grave situazione economica è necessario che tutti i paesi diano un contributo e che in tale ambito si attivino tutte le forze politiche per recuperare il coraggio di decisioni impopolari, imprescindibile per il superamento della crisi. È necessario cioè individuare gli elementi di visione comune e di unione al fine di garantire le riforme e il rilancio dell'economia del Paese con scelte coraggiose,

volte a garantire l'equità delle misure e l'efficienza della spesa, elementi che soli possono garantire un effettivo sostegno alla crescita. Sebbene la situazione italiana mostri una diversa base produttiva rispetto alla situazione della Grecia è tuttavia da sottolineare il grave aumento del debito pubblico e l'azzeramento dell'avanzo primario, dati rispetto ai quali sono necessarie risposte concrete e condivise. Pur riconoscendo la necessità di un'analisi di tipo non semplificatorio sul fenomeno della speculazione, che non costituisce la fonte primaria della grave situazione verificatasi, evidenzia comunque la necessità che la comunità politica internazionale operi una riflessione sul tracollo del sistema finanziario e sulle possibili tutele al fine di individuare strumenti per il contrasto di un fenomeno, quello speculativo, che rischia di distruggere la ricchezza esistente. Conclude quindi richiamando la necessità di affrontare con una visione unitaria la complessità dei profili coinvolti.

Il senatore **FLERES** (PdL) esprime apprezzamento sia per i contenuti del provvedimento, volto a sostenere con gli altri Paesi dell'Unione la grave situazione determinatasi in Grecia, sia per l'attività svolta dal ministro Tremonti nell'ambito del Consiglio dei ministri dell'economia a livello europeo. La crisi greca, oltre a costituire un livello particolarmente critico di una situazione problematica che interessa più ampiamente l'economia europea e internazionale, deve indurre ad una riflessione anche sulla situazione interna del Paese circa la necessità di politiche strutturali di riforma. In tal senso il provvedimento in esame costituisce l'inizio di un percorso più complesso e di una verifica interna volta ad affrontare sacche di inefficienza e a recuperare risorse spese in modo non ottimale. Formula osservazioni critiche al riguardo sulla situazione che attualmente interessa la pubblica amministrazione nel nostro Paese ove si sconta una risalente autoreferenzialità di ostacolo all'emersione di situazioni di inadeguatezza. Sotto tale profilo appare auspicabile la proposta del Presidente di evidenziare tali aspetti anche mediante un apposito ordine del giorno al fine di individuare gli aspetti critici su cui incidere nell'attuale contesto di crisi. Ribadendo l'apprezzamento per il contenuto del decreto e per il ruolo assunto dall'Italia a livello europeo e internazionale, richiama l'intervento del senatore Giaretta sottolineando come già nell'ambito di un parere espresso dalla Commissione per le politiche dell'Unione europea sia stato evidenziato l'auspicio di una *governance* economica e fiscale unitaria a livello europeo. È necessario al riguardo impegnarsi in un percorso volto a coniugare tale profilo con i livelli interni e di autonomia decisionale, risultando comunque necessario recuperare un livello unitario delle decisioni. Conclude esprimendo condivisione per i contenuti del decreto-legge, auspicando che gli stessi siano salvaguardati nella loro specificità.

Il presidente **AZZOLLINI** avverte che, in considerazione della calendarizzazione in Assemblea del provvedimento per la prossima settimana, il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per la giornata di domani, venerdì 21 maggio 2010, alle ore 12. Rinvia quindi il seguito della discussione generale.

La Commissione prende atto ed il seguito dell'esame viene rinviato.

La seduta termina alle ore 10,55.

XVI LEGISLATURA

BILANCIO (5ª)

MARTEDÌ 25 MAGGIO 2010

335ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente

Massimo GARAVAGLIA

indi del Presidente

AZZOLLINI

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas.

La seduta inizia alle ore 14,20.

IN SEDE REFERENTE

(2171) Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 20 maggio scorso.

Il presidente **Massimo GARAVAGLIA** dà la parola alla senatrice Germontani per il prosieguo della discussione generale sul testo del provvedimento.

La senatrice **GERMONTANI** (Pdl) richiama i principali contenuti del decreto-legge in conversione che prevede, nell'ambito del piano di risanamento previsto in ambito europeo per il sostegno alla Grecia, l'emissione di titoli di Stato a medio e lungo termine con un'operazione di anticipazione di tesoreria in deroga ai limiti previsti dall'ultima manovra finanziaria. Ricorda come il provvedimento in esame, volto ad attuare gli impegni assunti dall'Italia in ambito europeo, risulta strettamente connesso alla manovra correttiva preannunciata dal Governo e volta a rispondere alla situazione di crisi economica e finanziaria. Al riguardo, sottolinea la necessità di operare tagli strutturali alla spesa pubblica al fine di intervenire sul lato del deficit, scongiurando così interventi sulla leva fiscale di tipo indiscriminato. È necessario apprestare misure di tipo strutturale in materia di riforma fiscale, nonché di razionalizzazione del settore pubblico. Al riguardo, sottolinea come la situazione dell'Italia registri un forte rischio accentuato da quanto accaduto in Grecia e in altri Paesi dell'area euro, profilandosi la necessità di superare una situazione emergenziale e, in un'ottica di più lungo periodo, di superare il grave problema del debito pubblico che interessa, in modo preoccupante, il Paese. Il problema del debito va affrontato con misure di incentivo alla concorrenza, di alleggerimento del carico burocratico e di modifiche al settore fiscale. Al fine di approntare misure di salvaguardia della moneta unica, è necessario altresì realizzare un sistema di *governance* europea sul piano della politica fiscale e delineare un'autorità comune preposta all'attività di vigilanza. Ricorda come, in tale prospettiva, la Commissione europea abbia per la prima volta proposto una riforma del Patto di stabilità e crescita volta al rafforzamento del coordinamento delle politiche fiscali, al monitoraggio delle sperequazioni tra i diversi Paesi europei e alla creazione di un organismo permanente per la gestione delle crisi. Occorre, al riguardo, apprestare strumenti di analisi preventiva che consentano di anticipare gli effetti di destabilizzazione che si registrano sul piano economico e finanziario, risultando altresì necessarie misure di contenimento della spesa per salvaguardare la stabilità monetaria e per rendere più competitiva l'economia europea. Per quanto riguarda l'economia sommersa, che raggiunge alti livelli nel Paese, sottolinea la necessità di investire nella lotta all'evasione fiscale, anche considerato che è un dato ormai assodato il fatto che la crisi economica produca l'effetto di far crescere le

attività sommerse. Richiamando la proposta formulata dal presidente Azzollini circa l'opportunità della presentazione di un ordine del giorno sui contenuti emersi dal dibattito, si sofferma sul tema del rafforzamento della Guardia di finanza e della polizia tributaria nell'ottica di sostenere la lotta all'evasione fiscale, nonché sulla questione dell'incentivo, attraverso idonee politiche fiscali, a favore del lavoro femminile. A tale riguardo, richiamando l'intervento svolto dal senatore Morando su tale profilo, ricorda di aver presentato un disegno di legge a propria firma incentrato sul tema della diminuzione del carico fiscale relativamente alle donne lavoratrici, questione sulla quale risulta altresì presentato un disegno di legge da parte delle forze di opposizione, i cui contenuti risultano sostanzialmente condivisi; sottolinea quindi la necessità che il Governo esprima una posizione su tale tema, risultando lo stesso non più procrastinabile in un'ottica di sostegno alla crescita.

Il senatore **PICHETTO FRATIN (PdL)** si sofferma sull'ingente entità dell'intervento di prestito realizzato a favore della Grecia, il cui ammontare appare una quota considerevole rispetto al Pil della Grecia stessa. Richiama inoltre il contesto più ampio nel quale si inserisce l'intervento di prestito assunto in sede europea. Atteso l'alto rischio che la situazione di crisi economica e finanziaria possa estendersi anche ad altri Paesi dell'Unione, il problema emerso nell'ambito della Zona euro consiste principalmente nella mancanza di una strategia comune tra i paesi che hanno adottato la moneta unica, nonché nell'assenza di un meccanismo di raccordo nei cambi a livello mondiale. Dalla vicenda che ha interessato la Grecia emerge una dimensione strutturale profonda della crisi economica e finanziaria dovuta anche a una mancata capacità politica di governare i processi decisionali a livello unitario. Il fenomeno della speculazione, pur avendo concorso alla dimensione della crisi, non ne costituisce infatti la causa scatenante primaria, che va invece ascritta alla complessiva tenuta del Sistema europeo ed in particolare all'assenza di regole comuni valevoli per tutti i Paesi. Richiamando in tal senso le scelte adottate dalla Germania in materia di determinazione di vincoli economici e finanziari, sottolinea il carattere inadeguato di ogni scelta di tipo esclusivamente unilaterale, dovendosi apprestare un sistema unitario a livello europeo. Si sofferma inoltre sui dati relativi alla massa monetaria in circolazione, sia nell'area euro, sia nel più ampio contesto globale, richiamando i rischi connessi all'andamento dell'inflazione. I paesi che registrano un alto livello di debito pubblico superiore al 100% del Pil devono accompagnare gli interventi d'emergenza e di tenuta del sistema monetario ad interventi di politica economica di tipo strutturale. A ciò appare rispondere la manovra correttiva che il Governo italiano sta per adottare, ferma restando la necessità di operare per la realizzazione di un sistema di *governance* unitaria a livello europeo e per l'unificazione dei sistemi di misurazione dei dati economici.

Non essendovi ulteriori interventi il PRESIDENTE dichiara conclusa la discussione generale e dà la parola al relatore e al rappresentante del Governo per l'espressione delle rispettive repliche.

Il relatore **TANCREDI (PdL)**, dopo aver sottolineato l'alto profilo del dibattito svoltosi sul provvedimento in esame e la convergenza delle valutazioni degli esponenti delle diverse parti politiche, evidenzia come i contenuti specifici del provvedimento in conversione risultano in sostanza un recepimento di accordi già assunti a livello europeo. Secondo quanto già emerso nel corso della discussione generale, è necessario tuttavia valutare più complessivamente il provvedimento in esame, anche alla luce della manovra correttiva che sta per essere varata dal Governo, analogamente a quanto già fatto da altri Paesi dell'Unione. Al riguardo, sottolinea come l'adozione della manovra, rispondendo alle esigenze comuni emerse in sede comunitaria, costituisca di fatto un provvedimento di attuazione di una politica economica europea di tipo unitario. Richiamando la discussione svolta sulle cause reali della crisi, che trova le proprie radici non già in fenomeni speculativi, ma piuttosto nella grave e risalente situazione della finanza pubblica greca, evidenzia la necessità dell'adozione, a regime, di una politica economica europea di tipo unitario. Sottolinea al riguardo come il provvedimento per il sostegno alla Grecia, di cui è previsto l'esame in Assemblea già a partire dalla fine dell'odierna seduta della Commissione, si accompagna in sostanza alla manovra che il Governo adotterà nella giornata di oggi, delineandosi così due azioni volte a perseguire la comune direzione di rispondere alle esigenze di risanamento emerse in sede europea. Ricorda quindi, dichiarando la propria condivisione al riguardo, l'appello del Presidente della Repubblica circa la necessità che i provvedimenti in risposta alla crisi risultino caratterizzati da profili di equità e siano volti al perseguimento del bene comune del Paese in ottemperanza alle decisioni assunte in sede di Unione europea.

Il vice ministro VEGAS, intervenendo in sede di replica, si sofferma su i profili specifici del provvedimento in esame, dando lettura di una nota esplicativa nella quale si rileva come, in

relazione all'articolo 2, comma 2, l'eventuale impatto negativo sulla spesa per interessi appaia trascurabile e risulta congruo il periodo previsto per la scelta della tempistica relativa all'emissione dei titoli di Stato, in relazione alle condizioni presenti sui mercati finanziari. In relazione all'articolo 2, comma 3, chiarisce che le anticipazioni in questione usufruiscono della liquidità giacente sul conto del Tesoro al fine di consentire l'erogazione dei prestiti nei termini concordati a livello europeo; rileva altresì che verrà reperito un ammontare corrispondente al prestito erogato, che affluirà in un apposito capitolo di entrata a ciò esclusivamente dedicato; verrà poi disposta una variazione di bilancio per portare tali risorse dal capitolo di entrata ad un apposito capitolo di spesa per, infine, tramite un mandato di pagamento, regolarizzare l'anticipazione di tesoreria inizialmente effettuata. In ordine alla compatibilità con l'andamento del fabbisogno di cassa, allega un documento di chiarimento della Ragioneria generale dello Stato rilevando che, ai fini del fabbisogno del settore statale, il sostegno finanziario alla Grecia tramite l'erogazione di un prestito di natura triennale, effettua un impatto aggiuntivo sul disavanzo di cassa rispetto agli obiettivi determinati dai documenti programmatici, ultimo dei quali la Ruef del 2010. Tali erogazioni, effettuate con il ricorso alla procedura straordinaria dell'anticipazione di tesoreria, sono da considerarsi fabbisogno di formazione a tutti gli effetti e troveranno inizialmente copertura tramite l'utilizzo del conto disponibilità intrattenuto presso la Banca d'Italia. Tale conto, infatti, entro novanta giorni dal pagamento alla Grecia, beneficerà della regolarizzazione dell'anticipo di cassa, previo reperimento dei fondi con emissioni di debito pubblico. Circa il profilo economico della operazione finanziaria, per quanto attiene alla proficuità dell'operazione stessa, si fa presente che, oltre a quanto evidenziato circa il differenziale di tasso di interesse nella relazione tecnica, la cui valutazione è di competenza del Dipartimento del Tesoro, i fabbisogni del triennio 2010-2012 beneficeranno degli introiti relativi alle commissioni a carico della Grecia. In ordine all'articolo 2, comma 3, evidenzia inoltre come il tasso previsto sia già di per sé sufficiente a determinare un attivo a favore dell'Italia, indipendentemente dall'andamento futuro dei tassi di mercato. Dichiara inoltre che le disponibilità liquide attualmente a disposizione del Tesoro sono tali da consentire l'intervento a favore della Grecia senza che ciò determini squilibri di cassa tali da rendere necessarie apposite emissioni di buoni ordinari del Tesoro. In ordine all'articolo 3, rileva che la tempistica delle operazioni dipenderà dalle esigenze future di finanziamento della Grecia. Soffermandosi poi più ampiamente sul complessivo terreno del provvedimento, richiama i contenuti emersi nel dibattito, sottolineando come il tema principale sia costituito non tanto dallo specifico aiuto apprestato a favore della Grecia, quanto dal problema di garantire una necessaria visione unitaria, a livello europeo e di politica economica europea. Va in primo luogo affrontato il tema della competitività dei Paesi dell'Unione ed in tal senso sono finalizzate ad operare le misure adottate dal Governo per una razionalizzazione della spesa a regime. Secondo quanto evidenziato anche dalle forze di opposizione, occorrono interventi strutturali, non risultando adeguate misure di mero aggiustamento, al fine di fornire segnali positivi non solo ai mercati, ma anche e soprattutto agli altri Paesi dell'Unione europea e a favore della competitività dell'Europa. La crisi che si registra, pur essendo di natura finanziaria, costituisce in realtà un fenomeno connesso alla grave situazione della finanza pubblica in alcuni Paesi dell'Unione europea. È necessario, in tale contesto, delineare una prospettiva seria per il futuro dell'Europa, occorrendo concentrare l'attenzione su un sistema di regole rigorose e comunque tali da garantire un maggiore coordinamento delle economie europee, non potendosi più prescindere dall'unitarietà di un sistema di decisione e controllo a livello europeo. A tal fine, le misure adottate con la manovra correttiva risultano rispondere ad esigenze di tempestività. Rivolgendosi al richiamo operato dal relatore Tancredi circa l'appello del Presidente della Repubblica in ordine ai contenuti di garanzia delle decisioni da adottare, evidenzia la più ampia disponibilità del Governo ad un confronto aperto in sede parlamentare sul testo della manovra in corso di approvazione, auspicando che possano scaturire posizioni condivise da tutte le forze politiche nell'interesse del Paese.

Si passa quindi all'esame degli emendamenti.

Il PRESIDENTE informa che è stato presentato l'unico emendamento X1.1 (pubblicato in allegato al resoconto della presente seduta) del Governo al testo del disegno di legge di conversione del decreto-legge. Dà quindi la parola al rappresentante del Governo per l'illustrazione della proposta emendativa in questione.

Il vice ministro VEGAS illustra brevemente l'emendamento X1.1 volto a inserire nel testo del disegno di legge di conversione il riferimento all'accordo assunto in sede europea al fine di precisare il quadro giuridico di riferimento di cui il provvedimento di decretazione d'urgenza costituisce attuazione.

Il PRESIDENTE, verificata la presenza del prescritto numero dei senatori, con il parere favorevole del relatore, pone quindi ai voti l'emendamento X1.1 che risulta approvato dalla Commissione. Dichiara inoltre decaduto, per assenza del presentatore, l'ordine del giorno n. G/2171/1/5 (pubblicato in allegato al resoconto della presente seduta).

Il senatore MORANDO (PD), intervenendo in dichiarazione di voto sul provvedimento in esame, rileva come il decreto-legge rechi le misure per l'adempimento agli obblighi assunti in sede europea, risultando sotto tale profilo una misura corretta e strumentale rispetto ad obblighi già previsti. Formula tuttavia considerazioni critiche rispetto agli elementi connessi alle misure da adottare in risposta alla crisi, sulle quali il Governo non ha fornito risposte adeguate. La grave crisi che interessa il sistema europeo pone all'attenzione di tutti i Paesi europei l'esigenza di attivarsi mediante misure di tipo strutturale. Il fenomeno della speculazione internazionale, che interessa l'area euro, proprio alla luce dell'assenza di una unitarietà di gestione in ambito europeo, va certamente affrontato, risultando tuttavia non sufficiente adottare sole misure in tal senso, posto che occorrono soluzioni concrete ai problemi strutturali dell'economia del Paese. Richiama al riguardo le diverse posizioni delineatesi nel contesto europeo circa l'opzione, da un lato di rafforzare a livello nazionale, anche mediante regole di rango costituzionale, i vincoli sulla finanza pubblica come operato dalla Germania, in un'ottica di sistema federale sui vincoli di bilancio, e dall'altro l'opzione di rafforzare una dimensione di gestione europea del debito. Al riguardo, esprime la propria posizione di condivisione per la necessità di realizzare un livello europeo unitario di gestione dei problemi di finanza pubblica e del debito pubblico, richiamando la necessità di un serio dibattito su tale tema in sede parlamentare. Le misure di carattere emergenziale e straordinario volte a garantire un'efficacia nell'immediato, pur risultando necessarie, non sono tuttavia sufficienti a risolvere i problemi strutturali del sistema produttivo italiano che vede una bassa produttività dei fattori. In tal senso evidenzia la necessità di adottare riforme strutturali nel cui ambito collocare anche interventi di natura urgente, accompagnandole a interventi di più ampio respiro per il rilancio della competitività. Su tali profili i contenuti della manovra correttiva anticipata dal Governo risultano invece del tutto inadeguati, non presentando un carattere né strutturale né triennale e limitandosi a misure specifiche e inidonee rispetto alla situazione del Paese. Il quadro apprestato dal Governo risulta in sostanza l'opposto rispetto al quadro di interventi strutturali necessari. Richiama al riguardo un recente studio dell'OCSE che ha rilevato settori cruciali quali l'energia e l'attività libero professionale sui quali l'Italia, con opportuni interventi, potrebbe recuperare importanti margini di competitività. In particolare, nel settore energetico, un intervento sulla rete infrastrutturale attualmente in mano al soggetto gestore del servizio consentirebbe di aumentarne la produttività e di garantire effetti positivi sul mercato. Pur annunciando il proprio voto favorevole sul provvedimento in esame, rileva quindi una posizione critica rispetto ai contenuti complessivi della manovra preannunciata dall'Esecutivo.

La Commissione conferisce infine il mandato al relatore a riferire favorevolmente in Assemblea sull'approvazione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge in titolo, con le modifiche accolte dalla Commissione, autorizzandolo altresì a chiedere al Presidente del Senato di poter svolgere oralmente la relazione.

Omissis

La seduta termina alle ore 16.

ORDINE DEL GIORNO ED EMENDAMENTO AL DISEGNO DI LEGGE (AL TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE)

N. 2171

G/2171/1/5

MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro, premesso che il decreto-legge in esame rappresenta la partecipazione italiana all'impegno europeo di erogare prestiti bilaterali alla Grecia, al fine di garantire la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso. Il decreto autorizza il Governo a varare un programma triennale di sostegno finanziario alla Grecia attraverso l'erogazione di prestiti fino ad un massimo di 14,8 miliardi di euro, così come deciso a livello europeo.

Considerato che:

dopo mesi di affannate discussioni, la Grecia ha finalmente raggiunto uno storico accordo con il Fondo monetario internazionale, la Commissione UE e i paesi dell'Unione monetaria europea (Ume): si tratta del primo piano di salvataggio di un paese dell'area euro, per l'eccezionale dimensione dei fondi messi a disposizione (110 miliardi di euro) e per l'ampio numero di paesi e istituzioni coinvolte. L'esistenza stessa dell'Ume è stata salvata da una crisi dai costi altissimi, che si stava propagando ad altri paesi europei, in primis Spagna e Portogallo;

il pacchetto di finanziamenti è accompagnato da significative correzioni di rotta nella gestione della finanza pubblica ellenica, tra tagli di spesa (contenimento degli stipendi dei dipendenti pubblici ed innalzamento dell'età pensionabile) e incrementi di entrate (aumenti di Iva e accise). Il percorso di rientro del deficit è ambizioso: solo per quest'anno la correzione del rapporto deficit/Pil dovrebbe essere di circa 5 punti; dall'attuale 14 per cento il rapporto dovrebbe scendere sotto il 3 per cento nel 2014;

per la prima volta l'Unione monetaria si è dotata, anche se tardivamente, di un meccanismo di stabilizzazione finanziaria che ha la garanzia degli stati membri. Il supporto della Banca Centrale europea e del Fondo monetario internazionale, ed è dotata di un ammontare senza precedenti. E' un accordo che ci permetterà di rispondere in modo coordinato e che ci assicurerà che qualsiasi tentativo di attaccare uno stato membro è destinato al fallimento perchè ciascuno ha la solidarietà di tutti i partners dell'Unione monetaria. Ma non funzionerà solo perchè garantisce la solidarietà tra europei, perchè non si tratta solo di un meccanismo di assistenza, ma anche di un patto di consolidamento delle finanze e di rafforzamento della governance economica;

il Ministro Tremonti, quando si sono tenuti gli incontri tra Fondo monetario e Banca mondiale, è apparso soddisfatto circa il fatto che, tutto sommato, il nostro avanzo primario dovrebbe essere del 4 per cento nei prossimi anni, più o meno come quello della Germania. Ma poiché nella storia degli ultimi venti anni esso è stato attorno al 2 per cento, la differenza del 2 per cento equivale a 20-25 miliardi all'anno in più: sarebbe stato necessario che il governo ci avesse detto già da tempo come immaginava di recuperare tali risorse nel nostro Paese, posto che i consumi intermedi anche quest'anno sono aumentati di ben 6 miliardi anziché essere ridotti come lei ci aveva promesso un anno fa;

dopo il venerdì nero che ha bruciato 160 miliardi di euro di capitalizzazione sui mercati e ha spinto l'euro al minimo di 1,23 sul dollaro, entra nel vivo il confronto sul rafforzamento del controllo Ue sui conti pubblici nazionali per evitare il naufragio del colossale piano da 750 miliardi di euro per sostenere i Paesi dell'area Euro in difficoltà. A tal fine devono essere attuati controlli preventivi sulle politiche di bilancio degli Stati, una stretta alle sanzioni e una serie di verifiche sul debito;

la soglia del 60% nel rapporto debito/pil diventerà vincolante e i Paesi in difetto (Italia al 115,8%, Grecia al 115,1, Belgio al 96,7, Francia al 77,6 e Germania al 73,2) dovranno attuare un iter accelerato di rientro;

la necessità di agire rapidamente e con determinazione è evidente soprattutto perché il nostro Paese dovrà affrontare prove difficili per risanare la finanza pubblica, rientrare dal debito e rilanciare l'economia.

Rilevato che:

la lezione della crisi è che occorre rivedere il concetto del Patto di stabilità e crescita e rafforzare il governo economico dell'Unione. Finora esso è costituito in un meccanismo di osservazione dei bilanci pubblici. E' necessario ora renderlo più incisivo ed estenderlo all'area delle riforme strutturali perchè l'assenza di tali riforme è il motivo alla base della mancata crescita;

non basterà riformare il Patto. Dopo anni d'inerzia e falso europeismo, bisogna ripensare l'Europa dei sedici: rendersi conto che l'euro rappresenta una garanzia importante ma non sufficiente.

Occorre intensificare i controlli sulle finanze interne dei singoli Stati, rafforzare il coordinamento tra le varie economie dell'Eurozona, introdurre politiche, procedure, liberalizzazioni e strumenti di welfare comuni. Il nuovo patto di stabilità richiederà non solo saldi pubblici coerenti, ma anche interventi volti a migliorare la bilancia dei pagamenti e l'export;

sono anni che si chiede di riformare il patto di stabilità per sanare le divergenze tra Paesi anche per quanto riguarda la crescita, l'inflazione e la competitività. Non ci può essere un'unione monetaria senza una reale unione economica. Non si tratta di chiedere un governo unico dell'economia né uno stato federale, ma deve esserci una vera governance economica, la sorveglianza del patto di stabilità deve essere rafforzata, il mercato interno va approfondito, come chiede il rapporto presentato da Mario Monti, e l'armonizzazione va estesa anche a parametri macroeconomici come appunto la crescita, l'inflazione e soprattutto la competitività;

bisogna mettere mano ad un più incisivo coordinamento delle politiche economiche dei paesi dell'Europa comunitaria: le singole politiche nazionali devono mettere al centro dei loro programmi l'innovazione, la ricerca e le politiche del lavoro per aumentare la competitività dell'intero sistema europeo e farne così a un tempo un mercato unico ma anche un'area con un tasso di crescita significativo. Sarà questo anche il modo per far avanzare sempre di più l'unità politica dell'Europa battendo tentazioni dei singoli Paesi di farsi concorrenza. Oggi il fondo di 750 miliardi è solo una rete di protezione finanziaria ma sarà la convergenza delle politiche economiche ad evitare crisi contagiose del tipo di quella greca. Accanto al coordinamento delle politiche economiche si devono fare concreti passi in avanti anche su una nuova disciplina dei mercati finanziari;

nonostante in questi giorni si sia giunti ad un compromesso tra leader politici e banchieri centrali, dobbiamo registrare che permangono a livello europeo i nodi strutturali dell'integrazione fiscale, della disciplina finanziaria e della stabilità valutaria: tutti aspetti che mettono in luce l'anomalia di un'Europa che continua a poggiare su pilastri istituzionali squilibrati. Resta l'anomalia di una moneta senza Stato, di un euro orfano di un governo. Ci sarà ancora molto da fare nella riscrittura delle norme che sovrintendono all'Unione e delle regole che vigilano sulla finanza. Questo soprattutto richiederà un grande impegno, per tutti gli stati membri, nel rafforzare le politiche di rientro dai deficit e dai debiti pubblici. Gli stati membri, a fronte delle importanti decisioni di reciproca solidarietà, devono assumersi seriamente l'onere di una politica di bilancio funzionale a rimettere sotto controllo la propria finanza pubblica;

il rischio sovrano, l'attenzione cioè con cui i mercati guardano al finanziamento dei debiti pubblici, rimarrà per anni. Dopo Grecia, Spagna e Portogallo, anche l'Italia, la Germania e la Francia stanno intervenendo sui conti pubblici. Per l'Italia in particolare si tratta di un ritorno, dopo due anni di finanza pubblica neutrale, alle misure correttive, con un impatto sul PIL tra l'1,5% e il 2%. Per ridurre il debito pubblico con una crescita economica vicina allo zero è necessario che il bilancio primario sia attivo (le entrate pubbliche superino le spese, al netto della spesa per interessi) e sia a un livello più alto dei tassi d'interesse reali. L'Italia deve intervenire drasticamente sul fronte della riduzione delle spese pubbliche improduttive: deve intervenire su tutto ciò che frena la crescita dell'occupazione e degli investimenti e sulla qualità del management e della tecnologia.

l'euro è stato un fatto straordinariamente positivo per tutti. Ma in alcuni paesi ha creato "l'illusione della prosperità". Ha allentato lo stimolo a migliorare la propria competitività economica perché ha fatto venir meno la pressione della svalutazione. La crisi finanziaria ha agito da rivelatore di questi squilibri. E ora è arrivato il momento di mettersi riparo, di fare quelle riforme strutturali che sono state rimandate per troppo tempo.

Valutato inoltre che:

i Paesi con il debito pubblico più alto devono darsi subito da fare con le riforme strutturali. E' importante dare segnali forti sull'effettiva volontà di affrontare il peggioramento delle finanze pubbliche. E bisogna mettere mano più rapidamente al risanamento in quei paesi, come il nostro, dove si è persa competitività, non bastano aggiustamenti finanziari, servono riforme strutturali; questa crisi deve servire a rafforzare le istituzioni dell'Europa e ad aiutare i suoi cittadini a capire che l'unione monetaria è anche un'integrazione politica che deve rafforzare i propri meccanismi per prendere decisioni più rapide. Bisogna uscire dalla crisi con un sistema istituzionale rafforzato. Perciò è necessario rafforzare i meccanismi di controllo, non solo per quanto riguarda le finanze pubbliche ma anche sulla competitività;

il sistema fiscale può essere un freno alla crescita se distribuisce il peso dell'imposizione in modo sbagliato, soprattutto se disincentiva il lavoro. E' un'area dove le riforme da fare sono numerose.

Un sistema fiscale più equo ed efficiente si può ottenere attraverso incentivi maggiori alla lotta all'evasione, che può consentire di ridurre la pressione fiscale per i contribuenti onesti;

si pone l'interrogativo di come faranno le economie deboli a tagliare spese senza suscitare rivolte, ed ancora come faranno crescita, senza la quale il rigore è insufficiente. Tremonti ha già annunciato una manovra di oltre 25 miliardi nel prossimo biennio per ridurre il deficit di bilancio;

L'Italia ha comunque un debito di quasi il 120% del Pil e una crescita di non più dell'1% per i prossimi due anni, che non è sufficiente da sola a ridurre il rapporto debito/PIL con un deficit di circa il 5% del PIL. Con un debito come il nostro e una crescita asfittica, anche piccoli aumenti dei tassi sono molto gravosi e sarà impossibile ridurre le imposte se il peso degli interessi sul debito aumenta;

non basta più proclamare che in Italia tutto va bene, che la spesa pubblica non si può ridurre, che il mercato del lavoro va bene così come è e che non è necessario che la partecipazione alla forza lavoro aumenti e si lavori di più e meglio per aumentare la produttività: è cruciale che l'Italia dia un segnale forte ai mercati, che abbiamo capito la gravità della situazione e che ci stiamo muovendo: servono rigore e crescita per tutta l'Europa e tanto più per l'Italia.

Considerato inoltre che:

come conferma la Corte dei conti nel primo rapporto sul coordinamento di finanza pubblica, il problema di prospettiva che ora si pone riguarda la dinamica del PIL, che entro il 2012 si sarà ridotto in termini nominali di 130 miliardi, il doppio della spesa per interessi sul debito, una caduta senza precedenti, che rende più difficile una programmazione di bilancio;

sul fronte della spesa statale, vale a dire al netto dei trasferimenti agli enti, della spesa per il personale e del servizio sul debito, ci sono alcuni margini di manovra, in particolare la magistratura contabile indica che risultano esistere margini di manovra per quanto riguarda, ad esempio, la riqualificazione delle spese per investimento. Dopo la rimodulazione della manovra 2009, le spese correnti sono cresciute nel 4,2% (contro una previsione di riduzione di mezzo punto rispetto al 2008) una dinamica che non è stata accompagnata da una adeguata copertura dal lato delle entrate;

nel 2009, i 3 miliardi di maggior gettito netto sono dovuti a provvedimenti discrezionali e temporanei, scrivono i magistrati contabili, facendo riferimento allo scudo fiscale e alla riclassificazione dei bilanci delle imprese sulla base dei parametri Ias (che nel loro insieme hanno prodotto 11,6 miliardi di maggiori entrate). Compensazioni temporanee al calo del gettito legato alla crisi che ora sarà difficile replicare anche puntando sulla lotta all'evasione fiscale: le previsioni di gettito insistono sulle stesse basi imponibili, in particolare sul fronte internazionale, perché sono le stesse interessate dallo scudo fiscale. Al riguardo la magistratura contabile indica che il potenziale da sfruttare è altrove, per esempio sul fronte IVA, visti i bassi rendimenti dell'imposta sui consumi rispetto ai principali partner europei. Gli ultimi dati sulle entrate relative ai primi quattro mesi dell'anno confermano il trend di calo complessivo (-6,23% rispetto al 2008).

Impegna il governo:

A) sul fronte interno, nell'ambito della prossima manovra economica che il governo si appresta a varare:

- a ridurre il deficit, senza tuttavia strangolare la congiuntura, soprattutto evitando di tagliare gli investimenti in istruzione e innovazione;
- ad attuare senza indugi una massiccia riduzione delle imposte che gravano sul lavoro: l'Italia ha il record europeo delle aliquote e soprattutto, di quel cuneo fiscale che significa buste paga pesanti per le imprese e troppo leggere per i lavoratori: è una zavorra che frena le nostre aziende nella loro capacità di competere e penalizza tutti gli italiani riducendone la capacità d'acquisto dei salari e di fatto impoverendoli. Serve una riduzione di questi oneri fiscali dell'ordine di diversi punti percentuali, per aiutare le famiglie, per far fare un salto di competitività alle imprese e per rilanciare i consumi interni (fattore determinante di crescita di fronte a mercati internazionali sempre più saturi), per ribaltare le aspettative e il clima di sfiducia;
- a recuperare risorse aggiuntive utili al risanamento agendo sul piano della lotta all'evasione fiscale poiché il rigore e la legalità sono elementi essenziali per recuperare la competitività e la fedeltà fiscale ne è una parte importante.
- sul fronte della spesa pubblica, ad intraprendere una decisa politica di tagli alla spesa pubblica improduttiva, abbandonando la strada dei tagli lineari della spesa, abolendo gli sprechi e le inefficienze, individuando quei settori della spesa pubblica dove è possibile risparmiare: ad esempio centralizzando davvero gli acquisti; razionalizzando le tante società partecipate dalle amministrazioni locali; abolendo enti intermedi; tagliando le spese clientelari ed infine riformando il welfare senza tuttavia rinunciare all'attuale modello Europeo di stato sociale che rappresenta una conquista del ventesimo secolo, bensì provvedendo solo ad aggiornarlo, pensando all'innalzamento dell'età pensionabile, ma senza mai abdicare al modello europeo di stato sociale;
- a prevedere misure più strutturali da legare a politiche pro-crescita: a spostare risorse dalla spesa pubblica al finanziamento degli investimenti, essenziali soprattutto per un paese esportatore, poiché la nostra economia reale è ancora abbastanza solida ma necessita di maggiore produttività, competitività e crescita;

- a prepararsi ad un periodo di austerità in cui non ci sarà più spazio per gli sprechi di denaro pubblico e per i privilegi di caste di vario tipo alimentate con il denaro dei contribuenti, eliminando ogni spesa inutile e ogni privilegio e destinando le sempre più scarse risorse disponibili allo sviluppo vero: alla ricerca, alla scuola e alla formazione e alle politiche per il lavoro;

- ad intraprendere riforme incisive che producano effetti sostanziali e duraturi sulla dinamica della spesa corrente coniugando le esigenze del risanamento con l'obiettivo di salvaguardare comunque il modello di stato sociale che si è affermato nel ventesimo secolo pressoché in tutti i paesi dell'Europa continentale;

- a predisporre il prossimo progetto di bilancio dello Stato evitando di adottare una rigidità nella classificazione delle spese che le rende, di fatto, quasi interamente non rimodulabili, rendendo conseguentemente impossibile qualsiasi margine di manovra;

B) nell'ambito degli interventi da intraprendere a livello europeo:

ad adottare più incisive e chiare regole di convergenza e di trasparenza per consolidare il mercato e la moneta unica europea, tramite un coordinamento europeo della politica economica non solo in materia monetaria, finanziaria e fiscale ma anche nel campo della politica industriale, in modo da mettere in atto un coordinamento delle singole politiche nazionali incentrate sull'innovazione, la ricerca e le politiche del lavoro, per aumentare la competitività dell'intero sistema europeo e farne così a un tempo un mercato unico ma anche un'area con un tasso di crescita significativo;

ad adottare nelle sedi opportune un reale impegno per una UE federale, capace di governo politico per la crescita e per il lavoro, unica via per garantire stabilità alla finanza pubblica; ad aumentare la convergenza in Europa poiché la volontà di collaborazione è la condizione per il successo della UE e dell'unione economica e monetaria;

a rafforzare il governo dell'economia, con controlli più rigorosi sulle finanze pubbliche dei Paesi membri ma anche meccanismi più efficaci per correggere le divergenze di competitività all'interno dell'area dell'euro;

a correggere gli squilibri di finanza pubblica: a perseguire con convinzione l'obiettivo di azzerare i disavanzi pubblici per evitare di diventare ostaggi dei mercati speculativi. A tal fine a provvedere alla riduzione della spesa pubblica, al netto degli interessi sul debito, come ha fatto la Germania nel decennio che ha preceduto la crisi, riducendola di 4 punti percentuali (contro una sostanziale stagnazione nella media dell'area dell'euro e un aumento di oltre 2 punti in Italia), in modo da trovarsi in posizione di forza per affrontare la ripresa economica;

ad impegnarsi sul fronte delle riforme strutturali, per far ripartire la crescita: meno riforme si riusciranno a fare, più si dovrà ridurre la spesa per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche.

X1.1

La Commissione

All'articolo 1 del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. A decorrere dalla data della loro entrata in vigore, piena ed intera esecuzione è data all'accordo denominato "*Intercreditor Agreement*" stipulato in data 8 maggio 2010, con il quale gli Stati membri dell'area euro, ad eccezione della Grecia, hanno concordato i reciproci diritti e doveri con riferimento al funzionamento del programma di prestiti bilaterali alla Grecia, e all'accordo denominato "*Loan Facility Agreement*" stipulato in data 8 maggio 2010, con il quale la Grecia e la Banca di Grecia in qualità di agente della prima, da un lato, e i rimanenti Stati membri dell'area dell'euro e KfW, per conto della Repubblica Federale di Germania, dall'altro, hanno concordato i reciproci diritti e doveri in relazione ai prestiti bilaterali erogabili in favore della Grecia nell'ambito del medesimo programma triennale coordinato dalla Commissione europea.».